

Ap 11,1-13: I due testimoni

¹ E mi **fu data** una canna simile a una verga e mi fu detto: “Alzati e misura il santuario di Dio e l’altare e (il numero di) quelli che stanno adorando in esso. ² E l’atrio che è fuori del santuario, lascialo fuori e non misurarlo perché è **stato dato** alle nazioni e calpesteranno la città santa per *quarantadue mesi*.”

³ E **darò** ai miei due **TESTIMONI** e profetizzeranno per *milleduecentosessanta giorni*, vestiti di sacco. ⁴ Questi sono i due olivi e le due lampade che stanno-in-piedi davanti al Signore della terra.

⁵ E se qualcuno vuole far loro del male, un fuoco esce dalla loro bocca e divora i loro **nemici**. E se qualcuno volesse far loro del male, così deve *essere ucciso*. ⁶ Questi hanno il potere di chiudere il cielo, perché non cada pioggia nei giorni della loro *profezia* ed hanno potere sulle acque, di cambiarle in sangue e di colpire la terra con ogni piaga ogni volta che lo vorranno.

⁷ E quando avranno compiuto la loro **TESTIMONIANZA**, la bestia che **sale** dall’abisso farà guerra contro di loro e li vincerà e li *ucciderà*. ⁸ E il loro cadavere (rimarrà) sulla piazza della città quella grande, che sotto-l’influsso-dello-Spirito è chiamata Sodoma ed Egitto, dove anche il loro Signore fu crocifisso. ⁹ E contempleranno (uomini) dai popoli e dalle tribù e dalle lingue e dalle nazioni il loro cadavere per *tre giorni e mezzo* e non lasceranno che i loro cadaveri **siano dati** al sepolcro.

¹⁰ E gli abitanti sulla terra si rallegreranno su di loro e si allieranno e si invieranno doni reciprocamente, perché questi due profeti hanno tormentato gli abitanti della terra.

¹¹ E dopo *tre giorni e mezzo* uno spirito di vita (proveniente) da Dio entrò in essi, e stettero-dritti (poggiando) sui loro piedi, e un grande spavento **cadde** su quelli che li guardavano, ¹² e udirono una voce grande dal cielo che diceva loro: “**Salite** quassù”. E salirono al cielo in una nube. E li guardarono i loro **nemici**.

¹³ E in quell’ora ci fu un grande terremoto e un decimo della città **cadde** e furono uccisi nel terremoto settemila nomi di uomini e i rimanenti furono presi da spavento e **diedero** gloria al Dio del cielo.”

1. ASPETTO LETTERARIO¹

Il passo di Ap 11,1-13 conclude la “sezione delle trombe”, che riguarda il tempo pre-escatologico, caratterizzato dalla “parzialità intrastorica”, in cui ci sono alti e bassi, ed il trionfo effimero del male. Si parte da un presente, visto con tutte le sue parzialità, ma si ha in vista un futuro, il futuro escatologico, che appartiene alla “città santa”. C’è il già e il non ancora.

Dice 8,13: “E vidi e udii un’aquila che stava volando allo zenith e diceva a gran voce: “Guai, guai, guai per gli abitanti sulla terra da parte degli altri suoni della tromba dei tre angeli che stanno per suonare!”. L’espressione, a una prima lettura piuttosto contorta e pesante, riferisce alle tre trombe restanti i tre guai annunciati dall’aquila: Nello stesso tempo, parlando degli “altri” o “rimanenti” suoni di tromba di angeli, collega retrospettivamente i tre guai con le quattro trombe che precedono. L’autore ha in mente un quadro d’insieme, di cui fanno parte tutti i sette angeli con le loro trombe: dopo che hanno suonato i primi quattro, “rimangono” gli altri tre. Non fa meraviglia, allora, se troviamo nelle prime quattro trombe e nei tre guai la stessa tematica di fondo riguardante la contrapposizione, a livello terrestre, dei due sistemi di vita, mondana e credente, e la valutazione trascendente che ne viene fatta.

La descrizione dei due testimoni fa parte del contenuto della sesta tromba (9,13ss), e con essa appartiene al “secondo guai” (11,14) dei tre annunciati dall’aquila in 8,13 (il primo guai coincide con il contenuto della quinta tromba). *Ouai*, guai, esprime l’incombente di una negatività, di cui è naturale avere paura. Il termine, infatti, è di per sé un’interiezione con una forte tensione emotiva, o la percezione da parte di qualcuno di una negatività che lo sovrasta (es.: guai a me!) o la minaccia, sempre di una negatività incombente, rivolta ad un altro (es.: guai a te). In 8,13 siamo in questo secondo caso. Poi, il “guai” viene quasi personificato letterariamente (il primo, il secondo, il terzo guai) e non viene riferito esplicitamente ai destinatari: ciò significa che la minaccia del messaggio dell’aquila non viene immediatamente applicata ad essi. L’applicazione ci sarà, ma avrà una sua gradualità, un suo sviluppo nel tempo: ce lo dice il fatto letterario della coincidenza dei tre guai con le ultime trombe.

I tempi usati dall’autore in 11,3-12 lasciano imbarazzati: in un racconto che ha un solo svolgimento, incontriamo una serie di futuri (7-9), poi di presenti (10-11 a), poi di passati puntuali (cioè aoristi: 11b-13): cioè esattamente l’ordine inverso di un racconto normale. Probabilmente l’autore intende strappare l’episodio dagli schemi storici usuali e farne uno schema al di sopra della storia.

Secondo l’uso di Ap, quanto è detto dei due testimoni in questo passo è uno schema interpretativo tipo, applicabile a tutti i personaggi della storia che esprimano queste caratteristiche.

2. ALCUNI TERMINI NEL CONTESTO BIBLICO

2: Città santa: è Gerusalemme, chiamata così qui per la prima volta in Ap. È denominazione corrente nell’AT e nella letteratura rabbinica. Gerusalemme è santa perché è la città che appartiene a Dio in modo particolare. La santità del tempio viene estesa a tutta la città. Essa viene calpestata dalle nazioni, nel senso di “pagani”, che occupano il cortile esterno del tempio, senza poter entrare nella sua parte più sacra né violare l’altare. La dissacrazione ha tuttavia una durata limitata.

Di che Gerusalemme si tratta? Chi sono i pagani invasori? La descrizione non corrisponde alla distruzione di Gerusalemme nel 70 d.C., che non risparmiò neppure gli adoratori. La risposta appare in 11,8: la città è certamente Gerusalemme, essendo là che il Signore fu crocifisso. Ma la “città grande” del v. 8² è piuttosto Roma, secondo il linguaggio di Ap: il corpo dei due testimoni giace

¹ Le note che seguono sono tratte soprattutto da: UGO VANNI, *L’Apocalisse: Ermeneutica, esegesi, teologia*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1988.

² Proprio cominciando da 11,8, l’autore di Ap parla di una città grande, che tornerà in 16,19, ove si suggerisce un rapporto con Babilonia. In 17,18 appare che la grande città è quasi sinonimo di Roma. In Ap 18 il termine appare cinque volte: la grande città è identificata con Babilonia, che viene distrutta.

insepolto sulla piazza di Roma. E l'autore spiega: sotto l'influsso dello Spirito, la città si può denominare Sodoma o addirittura Egitto. Questa equivalenza multipla indica uno schema simbolico di negatività che può essere applicato ripetutamente, sotto una certa pressione dello Spirito, a situazioni storiche diverse: sarà la negatività di Roma, sarà quella della città corrotta per eccellenza, Sodomia, sarà la nazione pagana tipica radicalmente ostile al popolo di Dio che è Egitto (richiamato anche all'accenno alle piaghe (v. 6). Lo stesso tipo di negatività si realizza anche nella Gerusalemme che crocifisse Cristo. Da tutto ciò si deduce che la città santa calpestata non è la Gerusalemme di un momento storico determinato e già concluso, ma è un paradigma simbolico che può trovare applicazioni molteplici e ripetute nell'arco di sviluppo della storia. I pagani allora sono le forze ostili di ogni tempo, eterogenee rispetto a Gerusalemme. I 42 mesi indicano il tempo di sviluppo in avanti della storia della salvezza, tempo nel quale il male, anche se in via di superamento, è pur sempre presente e attivo. Siamo nella fase pre-escatologica. Vestiti di sacco: il tipo di vestito esprime un atteggiamento di rottura con l'ambiente.

3: testimoni: si potrebbe dire anche “martiri³”.

1260: l'espressione può forse essere stata ispirata da Dan 12,11⁴. In Ap 11 si ha prima un computo fatto in mesi: “mesi quarantadue” (v. 2): ed è sempre la metà di sette anni: data la totalità simboleggiata dal numero sette, viene sottolineata l'idea di una parzialità, precarietà. È questa una qualifica del “tempo breve” delle forze ostili.

7: la bestia: appare qui per la prima volta in Ap, descritta in maniera sommaria e allusiva. Verrà poi descritta dettagliatamente in 13,1-17; in seguito (14,9.11; 15,2; 16,2.10.13; 17,3ss; 19,19s; 20,4.10) si dirà semplicemente “la bestia”, evocando così quanto detto prima.

sotto l'influsso dello Spirito: così va intesa con ogni probabilità l'espressione *pneumatikôs*, piuttosto che “simbolicamente”.

8: dove anche il loro Signore fu crocifisso: l'autore di Ap suppone la crocifissione, ma non la descrive. I martiri attuano, nelle diverse situazioni storiche, la crocifissione e la risurrezione di Cristo. Essi donano la vita per Cristo, immettendo nella storia un'energia di risurrezione. Mediano, con una vitalità che è in grado di sacrificare la propria esistenza terrena, tra la situazione storica che li uccide e Dio e Cristo. Hanno quindi un ruolo sacerdotale. E partecipando alla croce di Cristo, i martiri partecipano anche alla sua funzione regale. Gli uomini si accorgono con stupore che la loro morte ha il segreto di una vita. Così i martiri portano Cristo nei risvolti della storia.

10: gli abitanti della terra: lett.: “coloro che hanno la loro casa sulla terra”: l'espressione indica una categoria di persone che in Ap ha normalmente una configurazione negativa: sono gli uccisori dei martiri (6,10); sono coloro – come qui appare – che si oppongono alla testimonianza della chiesa, costruendosi un sistema di vita immanente; coloro che si lasciano sedurre dallo stato che si fa adorare (13,8.12.14); coloro che accettano la concezione consumistica della vita di Babilonia (17,2.8); in un solo caso il senso è ancora neutro: ci sarà una prova per “gli abitanti della terra” (3,10). È una negatività ben specificata: si tratta di coloro che, chiudendosi alla trascendenza, si costruiscono un sistema immanente di vita e lo esprimono in termini di comportamento. Sono coloro che “hanno la loro casa” sulla terra: al tempo dell'Apocalisse, “abitare” (*katoikêô*) significava non semplicemente trovarsi in un posto, ma avervi la propria casa, il proprio mondo. Costoro sono posti – è il messaggio che viene dalla trascendenza ed è annunciato solennemente nel mondo degli uomini – sotto il segno di un giudizio negativo da parte di Dio. I cristiani invece, pur trovandosi sulla terra, non vi hanno costruito “la loro casa”. Saranno spesso le vittime del sistema terrestre che li opprimerà. Specialmente allora dovranno ricordare che, pur con tutta la sua forza organizzata il mondo ostile dell'immanenza che li combatte ha su di sé l'ipoteca di una minaccia divina che a suo tempo ne comporterà la distruzione. Per i cristiani è un messaggio positivo: la distruzione del male appartiene allo svolgimento della storia della salvezza che essi stanno vivendo.

³ Il termine *martyrs* in Ap presenta un'evoluzione interessante. Si passa dalla funzione di testimone in un processo al significato più preciso e liturgico di martire.

⁴ Ma il numero in Dan è diverso (1290 giorni per l'aggiunta di un mese intercalato).

11: questo brano è tra i più discussi di tutta Ap. Non si tratta probabilmente – secondo Vanni – della risurrezione fisica di alcuni individui, ma della capacità di influsso sullo sviluppo della storia che hanno, in virtù della morte subita, i martiri che annunciano, nella storia stessa, il messaggio di Dio e di Cristo. La morte affrontata per Dio e per Cristo sconfigge il male e viene, in seguito, compresa e valutata come un’attuazione di vita. La morte del martire contiene implicita una risurrezione.

Stettero-dritti (poggiando) sui loro piedi: la situazione di forza tipica della resurrezione, in virtù dello Spirito di vita.

12: quassù: *hòde* in Ap appare due volte in senso spaziale riferito al cielo: qui e in 4,1.

13: gloria: il termine gloria, in Ap, è sempre in contatto diretto con Dio, con Cristo e con un essere trascendente⁵. È la realtà propria, tipica, il livello di essere e di agire caratteristico di Dio e di Cristo che si comunica a gli uomini o viene da essi riconosciuto come tipico di Dio e di Cristo. Tale riconoscimento non è una constatazione strettamente razionale: è fatto a caldo, con gioia, con esultanza.

3. COMPOSIZIONE

3.1 Il passo nel suo insieme

Il passo è a composizione concentrica:

A: Calpesteranno la città santa per tre tempi e mezzo	1-2
<i>B: Stanno in piedi davanti al Signore della terra</i>	3-4
C: Un fuoco esce dalla loro bocca e divora i loro nemici	5-6
D: Per tre tempi e mezzo i loro cadaveri sulla piazza della città	7-9
C': Gli abitanti della terra si ralleggeranno	10
<i>B': Uno spirito di vita entrò in essi e stettero-diritti sui loro piedi</i>	11-12
A': Un decimo della città cadde, i rimanenti dettero gloria a Dio	13

3.2 Le singole parti

A: Ap 11,1-2: Calpesteranno la città santa per tre tempi e mezzo

¹ E mi **fu data** una canna simile a una verga e mi fu detto: “*Alzati* e misura il santuario di **Dio** e l’altare e (il numero di) quelli che stanno adorando in esso.

² E l’atrio che è fuori del santuario, lascialo fuori e non misurarlo perché **è stato dato** ai gentili e calpesteranno la città santa per quarantadue mesi.

Questa parte si compone di due sottoparti parallele: a (v. 1) , a’ (v. 2)

a, v. 1: “mi fu data”; a’, v. 2: “è stato dato”;

A “Dio”, di a, corrisponde il soggetto sottinteso del passivo divino di a’: “è stato dato”;

⁵ Gloria, *doxa*, è detto in Ap di Dio (4,9.11; 5,13; 7,12; 11,13; 14,7; 15,8; 16,9; 19,1.7; 21,11.23), di Cristo (1,6; 5,11.13), di un angelo (18,1), dei re (21,24), delle nazioni (21,26).

a si oppone ad a' perché il primo parla del "dentro" (il santuario), il secondo descrive il "fuori" (l'atrio).

B: Ap 11,3-4: Stanno in piedi davanti al Signore della terra

³ E darò ai miei due testimoni e profetizzeranno per milleduecentosessanta giorni, vestiti di sacco.

⁴ Questi sono i due olivi e le due lampade che stanno-in-piedi davanti al Signore della terra.

I due brani esprimono lo status dei testimoni: sono contemporaneamente "fuori" (a, v. 3), e dentro al santuario (a', v. 4).

C Ap 11,5-6: Un fuoco esce dalla loro bocca e divora i loro nemici

⁵ E se qualcuno *vuole* far loro del male, un fuoco esce dalla loro bocca e divora i loro nemici.
E se qualcuno *volesse* far loro del male, così deve essere ucciso.

⁶ Questi hanno il potere di chiudere il cielo, perché non cada pioggia nei giorni della loro profezia
ed hanno potere sulle acque, di cambiarle in sangue
e di colpire la terra con ogni piaga ogni volta che lo *vorranno*.

La parte si compone di tre brani: a: v. 5; b: v. 6 a; a': v. 6bc:

- in a e a' appare il verbo volere, due volte in a e una in a'. In a il soggetto sono gli eventuali nemici; in a' il soggetto sono i due testimoni.
- "ucciso" di a richiama "sangue" di a'.
- "cielo" di b è complementare con "terra" di a' (e a)

Nella sottoparte sono enumerate le quattro classiche componenti dell'universo, secondo il mondo greco: fuoco, aria (cielo), acqua, terra. O anche: uomini (a-a'), cielo e terra (b).

D: Ap 11,7-9: Per tre tempi e mezzo i loro cadaveri sulla piazza della città

⁷ E quando avranno compiuto la loro testimonianza,
la bestia che sale dall'abisso farà guerra contro di loro
e li vincerà e li ucciderà.

⁸ E il loro *cadavere* (rimarrà) sulla piazza della città quella grande,
che al-modo-dello-spirito è chiamata Sodoma ed Egitto,
dove anche il loro Signore fu crocifisso.

⁹ E contempleranno (uomini) dai popoli e dalle tribù e dalle lingue e dalle nazioni
il loro *cadavere* per tre giorni e mezzo
e non lasceranno che i loro *cadaveri* siano dati al sepolcro.

C': Ap 11,10: Gli abitanti della terra si rallegreranno

¹⁰ E gli abitanti sulla terra si rallegreranno su di loro
e si allieteranno e si invieranno doni reciprocamente,
perché questi due profeti
hanno tormentato gli abitanti della terra.

B': Ap 11,11-12: Uno spirito di vita entrò in essi e stettero-diritti sui loro piedi

¹¹E dopo tre giorni e mezzo uno spirito di vita (proveniente) da **Dio** entrò in essi, e stettero sui loro piedi,

e un grande spavento
cadde su quelli che li **guardavano**,

¹² e udirono una voce grande dal **cielo** che diceva loro:
“*Salite* quassù”.

E *salirono* al **cielo** in una nube.
E li **guardarono** i loro nemici.

A': Ap 11,13: Un decimo della città cadde, i rimanenti dettero gloria a Dio

¹³ E in quell'ora ci fu un grande *terremoto*
e un decimo della città **cadde**

e **furono uccisi** nel terremoto settemila nomi di uomini
e i rimanenti furono presi da spavento e diedero gloria al Dio del cielo.

3.5 I rapporti fra le parti

A e A' (11-4; 7-13)

Ecco le somiglianze o opposizioni:

- il verbo dare appare due volte in A, riferito a Dio come soggetto; e una volta in A', riferito ai “rimanenti”.
- *alzati* (v. 1) è l'opposto di “*cadde*” (v. 13);.
- città (santa: v. 2; v. 13); l'ascoltatore si chiede: è la stessa città santa a cadere?
- a “nazioni” di A (v. 2) corrisponde: uomini e rimanenti di A' (v. 13);
- quarantadue mesi di A corrisponde in proporzione alla metà dei “settemila” di A' (3 e ½ e 7).

D (7-9) e le parti estreme

D ha alcune somiglianze con le altre due parti:

- nemici appare anche in A sotto il termine “nazioni”, che in A' si presenta in due gruppi: gli uccisi e i “rimanenti”;
- essere ucciso in D è riferito ai testimoni, in A' a settemila abitanti della città.

3.6 Termini strutturanti

Il verbo “**dare**” (vv. 1.2.3.9.13) appare strutturante. C'è Qualcuno che ha il potere di dare: dà a Giovanni una canna per misurare le dimensioni del santuario di Dio (v. 1), dà ai testimoni di profetizzare (v. 3), a lui non sfugge neanche il male: dà un mezzo tempo alle nazioni di calpestare la città santa (v. 2). Esse non vogliono dare i cadaveri dei testimoni al sepolcro (v. 9), ma saranno uccise dal terremoto o costrette a dare gloria a Dio (v. 13). Il dare appartiene a Dio, da cui viene anche l'azione dei due testimoni. L'uomo può dare una sola cosa: gloria al Solo che dà.

Tre tempi e mezzo, sette tempi: il tempo lasciato al male per agire è una metà di tempo (2.3.9.11), ma la sconfitta dei nemici sarà piena: settemila. Sconfitta piena, ma non di tutti, c'è chi viene salvato: nove decimi della città, e “i rimanenti”, che danno gloria a Dio.

Essere uccisi (cadere) - stare in piedi: c'è un rovesciamento di situazione, ad opera di uno "spirito di vita" entrato nei cadaveri dei due testimoni (v. 11): anche la resurrezione è opera di Dio.

4. PISTE PER L'INTERPRETAZIONE

4.1 Profeti nell'atrio (vv. 2-3)

L'atrio del tempio era destinato ai pagani, non è area sacra, non va misurata, Dio non vi conta ancora i suoi. Ma ad essi invia due testimoni, come inviò il loro Signore (v. 8). Lo spazio della missione è l'atrio, ove Dio attende di contare i suoi, perché vuole offrire loro la salvezza tramite i suoi inviati. Non è tempio ma è sulla soglia di esso.

4.2 Stare in piedi come lampade nel tempio, saldi come ulivi (v. 4)

I due testimoni sono fuori dal tempio ma sono con-il-tempio (uno dei significati di "contemplare"). Sono perennemente davanti a Dio, per questo possono affrontare lo spazio non misurato dell'atrio.

4.3 Due testimoni (vv. 3-4)

I testimoni sono al numero di due, numero essenziale per dare una testimonianza valida, nel mondo giudaico. Numero essenziale per la chiesa (Cf. Mt 18,19: "Dove due o tre sono riuniti..."). Gesù aveva mandato a due a due i discepoli (Lc 10,1). Prolungamento e attualizzazione della missione del Signore, chi appartengono ("loro", v. 8), è la comunità cristiana.

4.4 Lo Spirito fa conoscere il nome della città (v. 8)

Lo Spirito di verità (14,17) fa' sì che diamo alle cose il giusto nome, alla città del consumismo e dell'immanenza il nome che essa ha al nome di Dio: non città felice, o sviluppata o progredita, ma Sodoma (con la sottolineatura di luogo del rifiuto di Dio) e Egitto (con la sottolineatura dell'oppressione del popolo di Dio).

4.5 Una passione che continua (vv. 7-8)

Anche i testimoni sono vittime degli stessi poteri, nella stessa città del loro Signore. Identità di destino nella morte, partecipazione alla stessa resurrezione, in forza dello Spirito di vita (v. 11).

4.6 Godere della morte (v. 9)

Oltre ai tre anni e mezzo di apparente vittoria, agli abitanti della terra sono concessi tre giorni e mezzo di esultanza su una vittoria che pare loro definitiva. Il male ha vinto, tra di loro i vincitori sono generosi, si fanno perfino regali per festeggiare. Finalmente domineranno in pace. I tre giorni e mezzo della morte dei testimoni, lasciata sotto gli occhi di tutti, sono il tempo più duro della storia, il tempo in cui il silenzio di Dio si fa più inquietante: davvero il male ha stravinto? Gli echi della festa degli abitanti della terra suonano come lance nell'animo dei fedeli.

4.7 Quarantadue mesi lunghi come milleduecentosessanta giorni, ma non infiniti (vv. 2-3)

Tre anni e mezzo, cioè quarantadue mesi, cioè milleduecentosessanta giorni: quando si soffre, non si contano i mesi, ma i giorni, o anche le ore. Un tempo che può anche ricordarci la possibile durata del ministero pubblico di Gesù. Tre misure e mezzo dicono metà di un tutto (sette): è una tribolazione lunga, ma che ha un termine. È il tempo della perseveranza o costanza (1,9).

4.8 Lo Spirito di rimette in piedi (v. 11)

Lo Spirito di vita rimette in piedi i due Testimoni proprio al momento della loro sconfitta più totale, quando la morte sembrava irreversibile. Li rimette in piedi, perché in realtà essi sempre erano rimasti in piedi, mai piegati a servire la città idolatra.

Quando la festa diventa spavento (v. 11)

Viene il giorno in cui cade la scena e gli abitanti della terra vedono chi è il Signore della terra e del cielo. Crolla la città che credevano eterna. Non crolla per annientarli, crolla per la sua intima inconsistenza, crolla perché possano almeno parte dei suoi abitanti, aprire gli occhi e dare gloria al

Signore (v. 13). Il crollo della città grande è un gesto di misericordia di Dio, perché dall'atrio almeno alcuni possano entrare nel tempio ed essere contati. Dei malvagi che hanno persistito nella malvagità l'Ap non ci dà numeri.